

IL «SEME DELLA VIOLENZA» A VERCELLI

L'eccidio di Vercelli, nonni, genitori e figlio, uccisi con fredde determinazione, sembra un'invenzione della cronaca nera per ristabilire la umanità dei criminali sul colore della loro violenza, ma una polemica fra gli oppositori non prenderà probabilmente fiato. Sarà più facile, forse, trovarsi tutti d'accordo sulla motivazione della condanna. Oppure no? Solo, però, che a pensarci meglio, si può anche in questo caso colorire il quadro.

L'ambiente in cui la strage è stata consumata è tipico delle famiglie «color-borghesi». Il nonno matero era il fondatore della piccola impresa meccanica; il padre, sposandone la figlia, si era emancipato dalla sua condizione di operaio subordinato, contribuendo, con le sue più fresche capacità imprenditoriali, ad accrescere le fortune della azienda. Aveva potuto dare così alla sua famiglia una vita, un soldo, un conto in banca ed una barca sul lago; era apprezzato e stimato dai dipendenti e dai commercianti del luogo, e non si può immaginare un suo morte, a quanto sembra, mentre con i suoceri, la moglie e il figlio tredicenne seguiva alla TV l'innocente spettacolo di Macario.

La fuga da casa e subito il perdono

Sembra impossibile che in una famiglia si possa così facilmente «sembrare» violenza. Eppure è accaduto, perché la mente omicida è quella della figlia diciottenne, scappata di casa ma subito perdonata dal nonno e dal padre. 5 milioni in contanti per mettere un'altra casa in previsione delle nozze imminenti.

C'è però un particolare non trascurabile: a collaborare con la ragazza non sono stati del tutto, in questi giorni. Una è il promesso sposo, un ragioniere ventunenne senza lavoro stabile, spericolato alla guida dell'auto e con la passione del gioco. Il padre dal ruolo amoroso più vago e feroce ma come il primo dal grilletto facile, che abbia o no materialmente contribuito all'accaduto, o no si che si occupavano di politica, perché pare che entrambi frequentassero così dell'estremismo neofascista. Ecco come è possibile mettere in discussione la «cultura» di questa élite culturale. Ma non è così. E d'altra parte, la cultura, proprio perché è un prodotto sociale, deve connettersi anche con la cultura, né preconcetta, con un fenomeno non più circoscrittibile a zone territoriali o ad ambienti particolari.

Una premessa sembra però opportuno fare prima di entrare nel vivo del discorso. Si tratta di un fatto che è naturalmente qualificato (vedi la posizione espressa da Pasolini, ma non solo da lui), a distinguere tra una violenza generalizzata su scala mondiale e una violenza specifica tipicamente «italiana». Le cause di questa differenza si fanno risalire al ritmo più accelerato con cui il nostro paese avrebbe assorbito il processo di industrializzazione, lasciandosi conquistare dalla «febbre consumistica» senza irrobustire a sufficienza la sua struttura produttiva e sviluppata quindi gli «anticorpi» della efficienza e della solidità delle istituzioni.

Non c'è dubbio (anzi mi sembra abbastanza ovvio) che ogni processo, proprio perché è sempre un fatto storico e non ideale, non si sviluppa con eguale ritmo e con identiche caratteristiche sotto qualsiasi latitudine e longitudine. Ma, detto questo, non è possibile, sul terreno più specifico della violenza, farsi carico anche di colpa che sono i «nazionali» ma solo, e soprattutto in quanto non si è diffidato abbastanza delle qualità del prodotto che si importava. Voglio dire, cioè che la febbre consumistica da cui l'Italia è stata pervasa non sarebbe esplosa così carica di violenza se a monte non ci fosse stata l'importazione massiccia e indiscriminata di «modelli» di sviluppo industriale, guidati da una logica tecnica (tecnologia) e finalizzata per ragioni economiche dispotiche, e perciò violente.

Certo, l'impatto di queste strutture fatiscenti, corporative e levantine rende il quadro più pesante ed esplicito. Ma non si fino a che punto questa oggettiva diversità del nostro «modello» rappresenti un fatto negativo, solo perché non abbia «contropartita» ad offrire, in termini di «efficienza», ai danni provocati dalla espansione consumistica. Al di là dello specifico italiano, rimane la constatazione, assai più evidente proprio nel nostro caso, che ogni genere di violenza e la «devianza» si diffondono più rapidamente quanto più vengono esaltate le emergenze del successo e tanto più ridotte sono le possibilità concesse all'individuo di perseguire la sciolta sociale con mezzi leciti. Perché questa premessa risulta più lunga del previsto?

Per almeno due ragioni fondamentali. Da un lato, c'è la necessità pur senza sottovalutare il ruolo del «modello» di riferimento, di una grande strumentalizzazione da parte di chi vuole alimentare per altra via la «strategia della tensione».

Il dissenso era appetito di ricchezza

Si può anche dedurre che il «modello» con genitori fosse motivato da un appetito di ricchezza che da un dissenso culturale sulla opportunità di sottrarsi ad un certo ritualismo matrimoniale. Tale dissenso, proprio, se le cose stessero così, non c'è dubbio che l'odio abnorme che questa ragazza ha alimentato nei confronti della propria famiglia non può che essere nato da un bisogno di autodistruzione di tutto ciò che l'ambiente in cui il soggetto si è socializzato ha sedimentato nella psiche come inibizioni da rimuovere o regressioni demagogiche da esorcizzare. Il fatto, o la supposizione, che ad alterare ed esasperare il quadro di riferimento è la ragazza abbia contribuito in corso alla droga e la frequentazione di amicizie socialmente e politicamente degradanti, conferma solo che questa è una situazione che si è intrinsecamente sviluppata in un'immagine di perbenismo esteriore che la aveva accompagnata come una prigione e dalla quale tutte le energie restavano ancora sopoguate.

Maldestro tentativo di giustificazione del crimine in chiave psico-sociologica continua, sicuramente a dire certa stampa, è la «ragazza arrabbiata» (vedi Bocca sull'ultimo numero dell'«Espresso») ripetutamente, dal canto loro, che si tenta di scaricare sulla società anche questi delitti che dall'età prepuberale sono imputabili agli istinti più bassi dell'uomo. Chissà da quale invenzione e impercettibile vennero proprio «arrabbiata» la ragazza e i loro bassi istinti in nome della ragione etica e del desiderio di circoscrivere il male entro la sfera degli istinti e dell'individuo, si riesce col fare una sociologia ottusamente reazionaria.

Scarsi margini di dubbio dove invece lasciare il fatto per quanto riguarda il «modello» di sviluppo industriale, guidati da una logica tecnica (tecnologia) e finalizzata per ragioni economiche dispotiche, e perciò violente.

Certo, l'impatto di queste strutture fatiscenti, corporative e levantine rende il quadro più pesante ed esplicito. Ma non si fino a che punto questa oggettiva diversità del nostro «modello» rappresenti un fatto negativo, solo perché non abbia «contropartita» ad offrire,



Domenico Nicolò, il medico rapito

Drammatico sopralluogo in una scuola media dell'Aquila

Crolla il solaio di un'aula piena di alunni: due feriti

Il comandante dei vigili del fuoco, coinvolto nel crollo, è grave - Interrogazione del PCI alla Regione

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 20. Drammatico sopralluogo dei vigili del fuoco in una scuola media dell'Aquila: il crollo di un solaio ha trascinato dietro il comandante dei vigili, ing. Pier Luigi Dosio, che è finito, insieme alle macerie, in un'aula dove si trovavano una trentina di ragazzi. L'ing. Dosio si trova ora ricoverato in gravi condizioni nell'ospedale S. Salvatore. Le prognosi non potrà aversi prima di 24 ore. Nel crollo è rimasta ferita in modo più leggero anche una bambina, Emma Tosone, di 12 anni; guarirà in una settimana. Altri ragazzi sono stati sfiorati da calcinacci e schegge di legno, e hanno riportato escoriazioni e leggere ferite.

Appena si è sparsa nella città la notizia del crollo, davanti alla scuola, la media «Mazzini», in via Sassa, si sono riversati centinaia di genitori. Al grido delle sirene si aggiungevano le urla delle madri e dei parenti i quali non sapevano ancora con esattezza cosa fosse successo. Solo dopo più di un'ora, fatti uscire tutti i ragazzi dall'edificio, è stato possibile fare il bilancio dell'accaduto.

Il crollo si è verificato intorno alle 10,30, in una scuola media «Mazzini» di un vecchio e fatiscente edificio (anticamente era adibito a convento del Filippini), più volte «visitato» dai tecnici, e riattivato alla meglio per ospitare circa 700 ragazzi. In alcune aule cade l'acqua, il tetto è in rovina. Il solaio è crollato e il tecnico del VV.FF. è precipitato nell'aula insieme al materiale. Per puro caso è finito in un angolo dell'aula dove non si trovavano alunni.

Sentenza dei giudici di Lucca per la strage in Versilia

Ergastolo per i due banditi che uccisero i tre agenti

Due ore di discussione in camera di consiglio — La replica del PM aveva confermato la richiesta della massima pena — Era inevitabile il massacro?

Dal nostro inviato

LUCCA, 20. Carcere a vita per Massimo Battini e Giuseppe Federigi riconosciuti colpevoli dell'uccisione dei tre poliziotti due ore di discussione in camera di consiglio. Alla lettura della sentenza non erano presenti gli imputati Battini e Federigi che hanno preferito tornare al carcere di Pisa alla fine della discussione. Battini aveva espresso il desiderio di andare a cenare presto. Sapeva che lo attendeva l'ergastolo, ma la prospettiva non lo turbava. Impegnato com'è a recitare la parte del protagonista fiero e non pentito a costruirsi il personaggio del ribelle.

I giudici si erano ritirati in camera di consiglio alle 19 dopo le arringhe dei difensori Piantadosi, Mazzini Carducci, Antoniovanni e il professor Sotgiu. Quest'ultimo aveva sostenuto che Battini non aveva agito con premeditazione e crudeltà, il difensore aveva inoltre chiesto che Battini venisse sottoposto a perizia psichiatrica. La sua disperata difesa non è servita però a nulla.

Così, a poco meno di un mese dalla sanguinosa sparatoria i responsabili sono stati processati e condannati dall'assise di Lucca con «rapidità e fermezza» come è stato commentato da più parti. Ma il quanto di ferro usato in questa occasione non ci esime dal ricordare ben altre decisioni della stessa magistratura di Lucca: è qui che i criminali della banda Carità autori di efferati crimini e torture compiute a Villa Trieste, sono stati condannati a pene indulgenti: è qui che fu assolto Carlo Fumagalli il capo del MAR, uno dei gruppi eversivi più pericolosi della destra fascista; ed è sempre qui che hanno scarcerato tre fascisti del covo di via dei Fossi amici di Tuti con l'incredibile motivazione che «non sussistono ragioni di cautela processuale».

Ma soprattutto il processo di Lucca non ha risposto ad una domanda: la strage di Quercota poteva essere evitata? La morte del brigadiere Mussi, e degli agenti Lombardi e Peralano non appartiene all'ordine delle possibili sciagure, non è il risultato di un destino fatale. E' ancora una volta il risultato crudele dell'impreparazione, dell'imperizia tecnica, della leggerezza. I tre avevano sì il mitra, ma non poterono sparare perché non ebbero il tempo di premere il grilletto. E il mitra degli altri agenti non spararono perché si incepparono.

Mentre lo sten del bandito, purtroppo, funzionò alla perfezione. Questo è quanto è emerso nel corso del dibattimento processuale. Dall'interrogatorio dei numerosi testi, funzionari e agenti di polizia, è emerso abbastanza chiaramente che la «soffiata» decisiva aveva indicato il probabile nascondiglio dei banditi nella villetta del suo fidato amico Federici.

Non c'era la certezza assoluta, ma insomma gli indizi dovevano essere sembrati parecchio attendibili se si era deciso di spedire venti uomini scelti, guidati dal vicequestore Venezia, venuto giù da La Spezia per condurre l'operazione.

Dopo lunga e sospetta impunità

Arrestati 3 missini per l'aggressione a medici a Reggio C.

Sono stati più volte denunciati ma mai processati per analoghi reati - Uno strano servizio militare

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 20. Tre noti picchiatori fascisti, coinvolti in decine di episodi di violenza, sono stati individuati ed arrestati per avere selvaggiamente aggredito e picchiato tre giovani medici romani che prestano la loro attività presso la divisione ematologia degli Ospedali riuniti di Reggio Calabria. Una settimana fa i tre medici (Paolo Paolucci, Francesco Nobile, Leonelel Cambria) stavano uscendo dalla tavola calda del ristorante Confraternita quando furono aggrediti a pugni e con mazze di legno. «Ora, avete conosciuto i fascisti di Reggio», gridarono subito alla fuga. Le indagini avviate dalla squadra politica e dal nucleo Antiterrorismo sono riuscite, grazie alla collaborazione degli aggrediti, ad identificare i tre picchiatori: Giuseppe Rosace di anni 21, soprannominato «Capretta», Antonino Loguicchio di 24 anni, e Giuseppe Nucera, di 21 anni, tutti e tre noti attivisti missini.

Il fatto che Giuseppe Nucera (la cui ultima denuncia per minacce a pubblico ufficiale risale appena al luglio scorso) abbia potuto ottenere di fare il servizio di leva nella sua città, a Reggio Calabria, e che appena giunto abbia potuto godere, proprio in concomitanza con l'aggressione al tre medici, e con lo sciopero generale del 20 novembre a Reggio Calabria, di un «permesso straordinario» per mandare dai medici militari: chi protegge e favorisce le ignobili bravate di costui?

La truffa all'ENPDEDP

Altri tre arresti a Palermo per le «parcelle d'oro»

Due medici e la moglie di un professionista già in carcere accusati di truffa e falso

PALERMO, 20. E' il dottor Pietro Alioto, un noto ostetrico ginecologo con studio in via Torrearsa n. 25, il medico funzionario dell'ENPDEDP, uno dei due professionisti arrestati ieri sera dal nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza, unitamente alla signora Giovanna Reccardo, di 39 anni, moglie del dentista Cesare Caracciolo, nel quadro dell'inchiesta giudiziaria sullo scandalo delle «parcelle d'oro» liquidate dall'ente previdenziale e sull'incendio dei libri archivi di piazza Castelluccio dello stesso ente. L'altro professionista arrestato è il dott. Francesco Bologna, funzionario dell'ente truffato.

Con i tre arresti di ieri sera sale a cinque il numero delle persone colpite da ordini di cattura emessi dal sostituto procuratore della repubblica dott. Domenico Sigrimorio in precedenza contro stati arrestati due medici dentisti, il dott. Sebastiano Musumeci Carbone e il dottor Cesare Caracciolo. Il magistrato inoltre ha spiccato

Con il rapimento ieri di un anziano medico di Reggio

Sono saliti a 33 i sequestri in Calabria: tutti impuniti

L'ultimo agguato teso sulle falde dell'Aspromonte — La proliferazione delle cosche di pari passo con il lentissimo «cammino della giustizia» — Il lacunoso rapporto del PG Bartolomei non fa parola dei processi finora falliti

Dal nostro inviato

Un anziano medico di Reggio è la trentatreesima vittima dei rapimenti in Calabria. La trappola gli è stata tesa nella mattinata di ieri a Orli Superiore, una frazione di Reggio sulle falde dell'Aspromonte dove il sequestrato, Domenico Nicolò, 67 anni, padre di tre figli, ha un'azienda agricola di discrete proporzioni. Per tutta la giornata di ieri i familiari e le forze di polizia hanno sperato che il suo mancato ritorno a casa (la vittima abita a Reggio, ma, sistematicamente, due giorni la settimana, si reca in campagna) non dipendesse da un rapimento. Poi, in serata, è avvenuto il ritrovamento dell'utilitaria, abbandonata con gli sportelli aperti in una viuzza che porta in montagna.

REGGIO CALABRIA, 20.

A casa del Nicolò ci sono i figli e la moglie che attendono i contatti con i rapitori attraverso il telefono. Il Nicolò, negli anni cinquanta, è stato «petto» solo legislatura, consigliere comunale della DC, ma, negli ultimi tempi, non prendeva parte attiva alla vita politica. Ha uno studio di ingegneria e possiede in via Valentino. «Le sue condizioni economiche sono agiate, ma non floride», dicono in questura. «Può darsi che si aggravi, aggiungono — ma stata una banda di latitanti che ha bisogno di soldi e si accontenta di poco».

Il nuovo rapimento giunge nel momento in cui nella regione è già altissimo il grado di inquietudine e di preoccupazione regolarmente occupazione delle mafiose e i ramificarsi del fenomeno mafioso e mentre è stata appena resa nota la decisione del Consiglio superiore della magistratura di condurre un'indagine sullo stato della giustizia nella regione partendo da precisi dati di fatto che proverebbero connivenze tra alti gradi della magistratura e la mafia.

Ad ulteriore conferma, d'altra parte, del ramificarsi delle cosche mafiose calabresi — e, quindi, del crescere della loro pericolosità — giungono le notizie della zona di Locorotondo in questi giorni nelle banche e locali sono state sequestrate banconote per oltre 50 milioni, tutte provenienti da rapimenti avvenuti a Roma e nel nord (Paul Celesia, Gerardo, Manno, Malabarba, Cagna, Vellino, Stalbarb, Perfetti, Mazzotti). Si tratta di banconote che sono state messe in circolazione nella zona e che affluiscono nei centri calabresi qualche settimana, si è deciso di operare un controllo.

Secondo gli inquirenti la presenza di queste banconote nella zona rappresenterebbe una prova ulteriore che le cosche mafiose calabresi operano ormai con ruoli di volta in volta diversi, dietro gran parte dei rapimenti che avvengono, oltre che nella regione, nel resto del paese, probabilmente in alleanza con la banda del Liggio e del Cosmo e appresi nei rapporti di collaborazione nella zona rappresenterebbero, ovviamente, gli «spiccioli» serviti per pagare i manovali dei rapimenti.

Tra le banconote «sporche», come si è detto, ve ne sono state apprese anche alcune riciclate passate per Cristina Mazzotti e Giovanni Stucchi. Di quest'ultimo, dopo il pagamento del riscatto, avvenuto un anno fa, non si sono avute più notizie (come sono avvenute, anche per Cristina Mazzotti prima che venisse scoperto il suo cadavere). Anche nel caso di Cristina, come si ricordava, gli arresti di ben 17 persone, e di altri, che, se non siano altri ancora liberati, provano la massiccia presenza delle cosche mafiose calabresi che, in quel rapimento, avevano operato con un troncone lombardo di contrabbandieri di valore.

Come fronteggiare questa spaventosa situazione delle cosche mafiose calabresi colpendo così una delle più attive centrali dell'industria del rapimento? Il Procuratore generale di Reggio Calabria, nel suo rapporto al Consiglio superiore della magistratura, in un misto di dimenticanze e di gravi ammissioni, parla di «invio in un'isola non toccata dal turismo» senza però indicare mai il nome dell'isola. Ma come estirpare le cosche e portarle fuori dalla regione se esse ormai hanno avuto il tempo di radicarsi saldamente in tempi sempre più ampi settori?

I rapimenti in Calabria, come si è detto, sono stati finora 33. Il Procuratore Bartolomei vanta nel suo rapporto che vi siano persone denunciate ma non processate. Ed è, naturalmente, un ben magro risultato. Comunque egli dimentica di dire che anche per questi otto «il cammino della giustizia» non è arrivato fino in fondo. Negli otto rapimenti per i quali esistono persone denunciate o rinviata a giudizio, è quanto nella sua fase ultima: soltanto per due di essi sono stati pronunciati i verdetti di primo grado. Per uno dei primi sequestri avvenuti in Calabria, quello ai danni di un altro medico reggino, il prof. Caminito, avvenuto sei anni fa, Bartolomei individua una di alcune presunte responsabilità, si attende sempre il rinvio a giudizio. Per altri: le indagini sono ferme nelle secche degli uffici istruttori dei maggiori centri calabresi. Per altri ancora si è appena all'inizio della trafila del trasferimento in altra sede per «legittima sospizione».

Franco Martelli

Nuova impresa sovietica

Soyuz agganciata con Saliut forma un treno spaziale

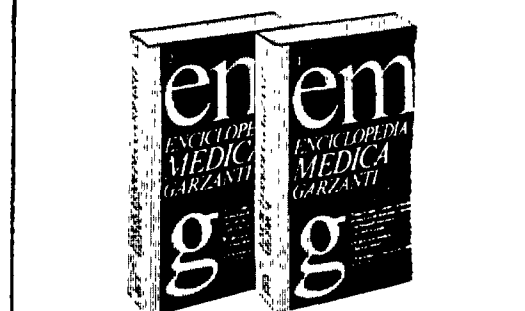
Dalla nostra redazione

MOSCA, 20. Un «treno spaziale» automatico progettato, costruito e lanciato dai tecnici sovietici, sta funzionando da più di 24 ore in un'orbita circumterrestre. E' formato dalla stazione Saliut 4 (in volo già dal 26 dicembre 1974) e dalla cosmonave Soyuz 20 che appartiene al cosmo. Il Soyuz ha compiuto dopo una fantastica corsa nello spazio, una perfetta manovra di aggancio seguita, attimo per attimo, dai centri di direzione spaziale situati in vari punti dell'URSS e diretta, a quanto risulta, dal Centro di comando che si trova a circa 30 km da Mosca sulla strada che porta a Kailin.

La nuova esperienza sovietica — che giunge a pochi mesi dalla grande manovra comune Soyuz-Apollo effettuata con gli americani — dimostra che scienziati e tecnici non hanno abbandonato l'idea di realizzare nel cosmo vere e proprie basi orbitali. Già nel passato, le stazioni di tipo Saliut avevano accolto le Soyuz con a bordo vari cosmonauti che avevano effettuato manovre di aggancio sia con i loro sistemi manuali che con i sistemi automatici. In ogni caso, comunque, si era sempre trattato di voli seguiti sia dagli strumenti che dagli uomini. Ora, invece, la Soyuz è andato incontro all'appuntamento alla base di un sistema radar inespugnabile e di una serie di contatti elettronici che hanno portato la navicella a seguire la Soyuz e ad effettuare l'aggancio in condizioni automatiche.

Questo nuovo esperimento

P'Enciclopedia medica più nuova 7500 domande 7500 risposte chiare su ogni problema della salute



P'Enciclopedia Medica Garzanti

è nata dall'esperienza di 18 fra i più famosi specialisti americani. È, attraverso la loro attività professionale, ha già avuto larga diffusione in tutta la complessa realtà del rapporto tra medico e paziente: un rapporto che deve essere basato sulla fiducia, sulla reciproca comprensione, sulla chiarezza, sulla semplicità.

7500 domande 7500 risposte

che illustrano le più recenti conquiste della medicina e della chirurgia, chiariscono il complesso funzionamento del corpo umano, dispanano tumori e perle. Nell'Enciclopedia Medica Garzanti, c'è una risposta per tutti i problemi della salute (tra l'altro quelli dell'infanzia, l'adolescenza, la vecchiaia, le diete, i comportamenti sessuali, le droghe...). Per ogni domanda (anche per le più strane, anche per le più imbarazzanti) c'è una risposta chiara e dettagliata.

È facile da consultare

un accurato indice analitico, di oltre 5000 voci, rimanda il lettore alle pagine dove ogni argomento è diffusamente trattato. Un glossario, in fondo ai volumi, spiega chiaramente il significato dei termini medici e farmacologici. Completano l'opera 202 illustrazioni e 10 tavole a colori.

È per tutti

perché con un linguaggio semplice e chiaro offre, su ogni argomento, il massimo di informazioni, indicazioni e consigli utili. L'Enciclopedia Medica Garzanti, ha già avuto larga diffusione in tutta la complessa realtà del rapporto tra medico e paziente: un rapporto che deve essere basato sulla fiducia, sulla reciproca comprensione, sulla chiarezza, sulla semplicità.

È conosciuta in tutto il mondo

questa enciclopedia medica è una novità per l'Italia, ma in Germania, dove è stata pubblicata dall'editore Thieme, specializzata in opere mediche, ha già avuto larga diffusione. Negli Stati Uniti ha superato il milione di copie. Ora è contemporaneamente, in cinque lingue, in quasi tutto il mondo occidentale, dal Brasile alla Jugoslavia.

2 volumi, 8500 lire

Enciclopedia Medica Garzanti